

Ma le nullità radicali, intrinseche, non occorre che sieno dalla legge dichiarate.

Quello che è nullo, è nullo, ma se non è nullo che cosa è? Io ho udito dire all'onorevole De Nicolò: è bianco. Ma se trovo in una scheda, che so io? una parola inglese, se trovo viva Trento, viva il Re assoluto, ghirigori, pupazzetti ecc. come posso dire che è quella una scheda bianca dal momento che è scritta? (*Bene!*)

Ora io dico: non vi può essere che una sola distinzione, le schede valide e le schede nulle; ma la scheda bianca, la quale viceversa è scritta, io non la capisco. (*Approvazioni*).

Siccome io aveva il dovere, a nome della parte soccombente della Giunta, di spiegare le ragioni della nostra opinione, aggiungerò che l'elezione del Beltrami, fu sostenuta da parecchi nostri colleghi anche per altra ragione. Al Beltrami, secondo la parte vincitrice dei sette della Giunta, mancano due voti per essere proclamato a primo scrutinio, per quella teorica, secondo la quale le cose scritte sono considerate bianche.

Ora abbiamo due schede col nome di Luigi Beltrami. Signori, mettiamoci una mano sulla coscienza.

Credete possibile che in una città come Milano, la sola città, forse, nella quale i partiti si battono apertamente e nobilmente, un elettore potesse votare per un altro Beltrami che non fosse il deputato uscente il sol candidato del cognome Beltrami?

E quando, o signori, il candidato è noto, vi pare possibile di andare a fare una questione, se per equivoco si è scritto Luigi invece di Luca? Vi pare possibile che in una città come Milano, un elettore vada a dare il voto per un Luigi Beltrami qualunque, che esisterà o non esisterà, ma certo non era designato nell'elezione? (*Bene!*).

Ora a noi bastava, per dare il nostro voto, attribuire al Beltrami secondo la giurisprudenza della Camera ad un noto candidato, due schede portanti scritto Luigi Beltrami, per esser così eletto a primo scrutinio.

Io ho voluto esprimere l'intera opinione dei sette intorno all'interpretazione degli articoli 69 e 74 per una sola ragione, perchè, cioè, alcuno non credesse che noi per l'elezione di Milano, abbiamo voluto seguire un principio diverso da quello seguito per altre elezioni. Noi, o signori, abbiamo un solo merito: quello

di avere nel termine di un mese convalidate 480 elezioni: e per queste appena tre o quattro volte abbiamo dovuto dividerci in maggioranza e minoranza. Noi che rappresentavamo una breve maggioranza di numero, avevamo di fronte i colossi delle varie opposizioni pei quali ci sentivamo ispirati da stima e da rispetto in modo da dovere anche imporre alle nostre convinzioni, tuttavia in tante elezioni non abbiamo dovuto lamentare alcun dissidio; gli uni non hanno mai fatto valere la superiorità del loro ingegno e la loro posizione parlamentare, e noi non facemmo mai valere la ragione del numero, perchè gli uni e gli altri, pur divisi da opinioni politiche diverse, eravamo raccolti intorno ad una fede comune superiore a qualunque dissensione politica; la fede dell'onestà civile e dell'osservanza della legge; ed è a questa fede che ispirammo il nostro giudizio anche nell'elezione di Milano. (*Bravo! Bene! — Applausi*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Io non farò un discorso; ho pochissime dichiarazioni da fare in risposta alle parole cortesi dell'onorevole Balenzano. Il discorso dell'onorevole Balenzano ha provato che la disparità da lui voluta far credere esistente nella Giunta, non esiste; poichè la Camera, ha avuto modo, oggi dalla voce viva dell'onorevole Balenzano e l'altro ieri dalla voce dell'onorevole Donati, di accertarsi che le cause degli uomini cari a questi banchi (*destra e centro*) sono nella Giunta rappresentate con tutto il cuore, con tutto l'ingegno che può far parere buone anche le cause cattive e viceversa.

Ciò premesso a scarico di coscienza, debbo poi dire all'onorevole Balenzano che io gli dò atto che egli ed altri colleghi della sua opinione hanno lealmente e sempre nella Giunta opinato nel senso da lui espresso oggi; ma egli mi renderà di cambio giustizia, che la teoria sua fù da me rigidamente combattuta in seno alla Giunta, quante volte la questione si presentò.

Aggiungerò di più: che la teoria che ebbi l'onore di sostenere, fu quella che caso per caso prevalse in tutte le deliberazioni della Giunta. La mia ragione era appoggiata a questa sola considerazione: che la legge parlava un linguaggio troppo chiaro, esplicito, tassativo; che il legislatore evidentemente